

# San Guido Maria Conforti

missionario, vescovo e profeta dell'umanità riunita e  
del Regno di Dio sulla terra

=====

Guido Maria Conforti, vescovo di Ravenna e Parma e fondatore dei missionari saveriani, per decisione di Benedetto XVI, verrà iscritto nell'albo dei santi della chiesa cattolica il 23 ottobre 2011. Morì il 5 novembre del 1931 e, a 80 anni di distanza da quel giorno, riceve il diploma della santità in un'epoca che non sembra più la sua e che potrebbe rendere difficile la comprensione della sua figura di cristiano e membro della gerarchia ecclesiastica. Ma fortunatamente non è così, visto che la personalità eccezionale di Guido Maria Conforti appare più luminosa oggi che 80 anni fa. Ascoltiamo su questo curioso argomento le risposte date dal padre Savino Mombelli, un saveriano che si trova in Brasile (Amazzonia) dal 3 febbraio 1966.

***D. Perché la figura del nuovo santo appare più luminosa oggi che in pieno secolo ventesimo?***

R. Perché il fondatore dei missionari saveriani ha intravisto la nostra epoca e ha parlato, sofferto e vissuto affinché, nella nostra epoca, si concretizzassero speranze, aperture e inaspettate novità per la chiesa e per il mondo. Usando termini che oggi sono frequenti quando si parla e si discute sul presente e sul futuro della nostra chiesa e della nostra società, possiamo affermare che Guido Maria Conforti si rivela, in questo nuovo secolo del 2000, come innovatore e profeta almeno in tre direzioni. Fu innovatore e profeta quando, essendo vescovo di storiche chiese italiane come quelle di Ravenna e di Parma, ebbe il coraggio di pensare alle chiese nascenti dei paesi d'oltremare dedicandovi grande parte della sua vita e fondando una congregazione missionaria a tale scopo. Fu innovatore e profeta quando egli stesso, in vista di incoraggiare i suoi missionari a fare altrettanto, già da vescovo aggiunse

ai voti presbiterali di castità e obbedienza, quello conventuale di povertà che era privilegio proprio degli associati a congregazioni o ordini religiosi storici, ritenendo che la missione non poteva fare a meno dello slancio apostolico che l'insieme dei tre voti avrebbe favorito e sostenuto. Fu innovatore e profeta quando immaginó e raccomandó ai suoi missionari di non contentarsi di piantare la chiesa nei paesi di missione ma di volere, assieme alla chiesa, che i popoli dei vari paesi del mondo si incontrassero e formassero la famiglia di Dio sulla terra, ossia quello stesso Regno di Dio che Gesù aveva annunziato e posto per primo in attuazione.

***D. Capisco abbastanza quando afferma che Conforti fu innovatore, ma non capisco altrettanto quando afferma che fu anche profeta.***

R. Innovatore e profeta sono due concetti abbastanza simili. Innovatore è uno che, vedendo situazioni arretrate o addirittura sbagliate, riesce a cambiare le cose e a dargli una sistemazione che sia più d'accordo coi nuovi tempi. Profeta è uno che vuole pure cambiare le cose e ammodernarle ma non fa in tempo a vedere i frutti del suo lavoro. Per essere capito e accetto nelle sue proposte innovatrici deve prima morire e attendere che altre persone le assumano in un'epoca più avanti nella storia. Si dá anche il caso in cui il profeta riesce a impiantare cose nuove ma in forma quasi riservata e poco visibile in maniera che vengano riscoperte e rivalutate in tempi successivi, ottenendo finalmente il successo che meritano. Mi sembra questa la sorte toccata a san Guido Maria Conforti e, molto prima che a lui, allo stesso Gesù Cristo. Gli apostoli avevano capito pochissimo a suo riguardo e le autorità giudaiche l'avevano addirittura processato e condannato a morte. Solo dopo la risurrezione Gesù comincia ad essere capito e seguito in tutte le sue proposte, fino ad essere testimoniato e imitato da migliaia di santi e martiri, da piccole comunità e da chiese intere durante una ventina di secoli.

***D. Mi dica qualcosa di più su Gesù profeta. Se ne sente parlare spesso, ma non in maniera tale che il popolo possa comprendere e dedurne le dovute conseguenze.***

R. La sua domanda viene a proposito e mi autorizza a parlarle dell'altra faccia dell'innovazione e della profezia. Quando una persona vuole rinnovare una situazione o pone le basi perché ciò avvenga in un periodo successivo, vuol dire che c'è qualcosa che non va o che c'è una situazione che è divenuta insopportabile e bisogna capovolgerla. In parole più semplici: rinnovare o profetizzare vuol dire due cose: constatare che la situazione in cui si vive è diventata insopportabile e programmare un cambiamento che, a breve, medio o lungo termine, possa sostituirla con uno stato di cose parzialmente o totalmente nuovo.

***D. Come si possono scorgere questi due momenti o queste due fasi nella vita di Gesù?***

R. Quando cominciò la sua vita pubblica, Gesù aveva già constatato che la situazione del suo paese e del popolo di Dio (Israele) era diventata insopportabile. Aveva già visto coi suoi occhi come erano trattati i contadini, i pescatori, gli schiavi, i prigionieri per debiti, le donne, i bambini e tutte le persone affette da qualche male o limitazione psico-fisica: i lebbrosi, i ciechi, i sordi, i paralitici, gli indemoniati e i malati in genere. Aveva già constatato che la religione era praticata non per andare incontro a quei disgraziati e metterli in condizione di vivere una vita normale e produttiva per i chiamati da Dio ma, al contrario, era usata dalle classi dominanti come copertura per arricchire sempre più e giustificare violenze e abusi di ogni genere contro le categorie dei poveri e dei minorati. Non potendo andar di accordo con quell'assurdo panorama, Gesù cominciò a proporre un cambiamento radicale, predicando l'avvento e l'affermazione del Regno di Dio sulla terra.

***D. Il Regno di Dio a parole o anche a fatti?***

R. Più a fatti che a parole. Che cos'erano i suoi prodigi, ossia la guarigione dei malati, l'espulsione dei demoni, il rifiuto dei poteri e delle ricchezze, la recupero della vista e dell'udito, il paralitico che torna casa col suo lettino sulle spalle? Erano segni del Regno di Dio che stava arrivando, erano esperienze del Regno di Dio che il popolo doveva fare proprie e ripeterle, e moltiplicarle. E che cos'era la moltiplicazione dei pani, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, l'accoglienza ai pellegrini, la

liberazione dei prigionieri, le promesse di Zaccheo e la fascinante avventura del buon samaritano? Erano gesti che Gesù praticava e raccomandava a tutti su proposta del Padre dei Cieli e in vista di inaugurare un nuovo tipo di convivenza in Palestina e ovunque, su tutta la terra. Un nuovo stile di vita che avrebbe avuto come chiave fondamentale la divisione e comunione dei beni, perché ci fosse giustizia e salute dappertutto e cominciasse un'era di uguaglianza e fraternità per tutti gli esseri umani.

***D. Ma i gesti e le proposte di Gesù non furono accolti. Al contrario, proprio in base al suo programma di innovazione e di profezia, Gesù venne torturato e condannato a morte...***

R. Non sempre i profeti finiscono la loro battaglia con la tortura e la condanna a morte, ma, in ogni caso, devono sempre soffrire molto a causa delle maldicenze e feroci opposizioni che i loro progetti incontrano. Nella nostra epoca abbiamo conosciuto ambedue i casi; abbiamo visto morire il Maatma Gandhi in India, il vescovo Oscar Arnulfo Romero in America Latina o il pastore Martin Luther King negli Stati Uniti, e abbiamo visto soffrire l'ira di Dio da parte di profeti come Nelson Mandela in Sudafrica, il vescovo Helder Pessoa Camara in Brasile o il vescovo Ruiz fra gli indigeni del Messico. Sebbene in maniera più nascosta e più umile, perché era uomo schivo e avverso a qualsiasi forma di auto-promozione, il nuovo Santo Guido Maria Conforti appartiene a questa seconda schiera degli innovatori e profeti del nostro tempo.

***D. Siamo tornati così a Guido Maria Conforti, al nuovo santo che vorremmo conoscere meglio come innovatore e profeta in ciò che riguarda la missione della chiesa, ossia la predicazione del Vangelo a tutte le genti.***

R. Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, le attività missionarie della chiesa erano in lieve ripresa, ma erano riservate ad una piccolissima porzione del popolo di Dio: qualche migliaio di sacerdoti, religiosi e religiose sparsi su almeno tre continenti: Africa, Asia e Oceania. Volendo che il numero dei missionari fosse maggiore e che le loro attività fossero più incisive sull'insieme del mondo non cristiano che,

statisticamente parlando, risultava essere cinque volte maggiore di quello cristiano, Guido Maria Conforti non si contentó di dare alla chiesa una nuova congregazione missionaria, quella dei saveriani, ma cercó di sensibilizzare e smuovere la chiesa intera, a cominciare dal Papa S. Pio X. I missionari sul campo non potevano andare avanti da soli, ma dovevano essere accompagnati e incoraggiati dalle forze di tutta la chiesa, visto che il loro compito appariva smisurato e gigantesco.

***D. Quali furono le proposte che Guido Maria Conforti fece al Papa S. Pio X in vista di dare piú efficacia e piú estensione alle attività della missione?***

R. Correva l'anno 1912 quando Guido Maria Conforti si presentó al Papa san Pio X facendosi accompagnare da un missionario che era stato in Cina e in Birmania ed era divenuto superiore generale dei missionari del PIME, lo stesso che la chiesa chiama oggi il *beato* padre Paolo Manna. I due furono accolti con tutto il cuore e chiesero al Papa che parlasse del problema missionario a tutta la chiesa. Soprattutto chiesero al Papa l'autorizzazione a creare in Italia l'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO. Interessando i vescovi e i parroci del paese, si arrivava al popolo cristiano per intero, ottenendo che appoggiasse le missioni con le preghiere, col sacrificio e coll'indispensabile sostegno finanziario. Il Papa concesse quella preziosa autorizzazione, ma non trovó il tempo e l'ambiente per parlare a tutta la chiesa e scuoterla da un lunghissimo sonno. Incombeva, fra l'altro, il problema del primo conflitto mondiale e, sconcertato da questa notizia, il Papa moriva due anni dopo, proprio all'ora in cui il primo conflitto mondiale stava per esplodere (agosto 1914).

***D. Per adesso non vedo nulla di speciale. Solo vorrei sapere se Conforti presentó la sua richiesta ad altri papi e che cosa riuscí ad ottenere.***

R. Con il Papa Benedetto XV, che aveva conosciuto come arcivescovo di Bologna nelle riunioni episcopali dell'Emilia Romagna, Guido Maria Conforti ottenne un maggiore successo. Nonostante avesse reagito con un poco di stizza all'idea di benedire la fondazione di una nuova opera

(l'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO), Benedetto XV, nell'ottobre 1916 e in piena guerra mondiale da lui maledetta, approvó la proposta di Guido Maria Conforti e fece molto di piú. Nel 1919 Papa Benedetto XV scrisse una lettera circolare o enciclica da inviare a tutta la chiesa con il titolo MAXIMUM ILLUD MANDATUM. Che cosa voleva dire? Voleva ricordare a tutta la chiesa quale fosse il *maggior comandamento* che Cristo gli aveva conferito: predicare il Vangelo e estendere il Regno di Dio a tutta l'umanit . Ancora oggi c'  chi ritiene che quella lettera circolare venne redatta dallo stesso Guido Maria Conforti su richiesta del Papa Benedetto XV.

**D. *Che cosa voleva ottenere il Papa con quella circolare a tutta la chiesa?***

R. Voleva che il problema missionario diventasse problema di tutta la chiesa e voleva che le nascenti chiese della missione funzionassero come quelle d'Europa e d'America ammettendo all'ordine sacerdotale e alla vita religiosa i figli e le figlie delle loro terre. Sulla stessa linea proposta da Guido Conforti e Paolo Manna, altri papi sarebbero intervenuti in seguito, portando la missione a sviluppi mai prima immaginati.

**D. *Cerchi di esemplificare, per favore, citando soprattutto i fatti.***

R. Parliamo in primo luogo di Pio XI. Nel 1925 nomin  Santa Teresina di Ges  Bambino, una suora di clausura, patrona di tutte le missioni, per lasciar intendere ai cristiani che da qualsiasi punto geografico o da qualsiasi condizione di vita ci si poteva impegnare nell'opera della missione. In quello stesso anno, Pio XI cre  la festa di Cristo Re per chiarire al mondo intero che la missione doveva estendersi a tutti i popoli della terra e sotto bandiera del Regno di Dio.. Nel 1926, lo stesso Papa scrisse una nuova lettera circolare o enciclica di enorme risonanza, al punto di essere riconosciuto come il Papa delle missioni. Con la *Rerum Ecclesiae*, cos  si chiamava la nuova enciclica, Pio XI spiegava con la massima chiarezza che l'attivit  missionaria era competenza di tutta la chiesa, del clero e dei fedeli. In quello stesso anno Pio XI consacrava sei vescovi di origine cinese e nel 1927 stabil  che in tutte le parrocchie

d'Italia e del vecchio mondo si celebrasse la giornata missionaria mondiale nella quarta domenica di ottobre, facendo dell'idea missionaria un fiume in piena che mai più nessuno sarebbe riuscito a bloccare.

**D. *Non nego che le novità apparse nei primi trentanni del novecento a riguardo della missione fossero brillanti e promettenti. Forse lo erano anche troppo, ma erano ancora molto teoriche. Piuttosto che realtà erano dei sogni o dei fantasmi.***

R. In quelle novità non si poteva scorgere subito dei fatti o dei significativi cambiamenti. Erano sí novità sostanzialmente teoriche, ma per intravedere e imboccare sentieri nuovi potevano bastare e credo che siano bastate. Perché? Perché la litania dei cambiamenti teorici e pratici insieme continuó a verificarsi fino ai nostri giorni. Te ne cito almeno tre. Il primo suggerimento di rottura col passato venne da Pio XII nel 1956. Con un documento personalissimo chiamato *Fidei donum* (il dono della fede) Pio XII invitava i sacerdoti diocesani d'Italia, Europa e America a prendere i loro posti di lavoro nelle missioni, comportandosi con l'entusiasmo dei missionari di sempre e, possibilmente, con competenza anche più accurata e mezzi economici che avrebbero rappresentato la partecipazione delle loro diocesi di origine all'opera universale delle missioni.

**D. *Questo suggerimento l'aveva già dato Guido Maria Conforti da seminarista, da sacerdote e da vescovo di Ravenna e Parma allorché chiedeva ai suoi superiori l'autorizzazione di abbracciare l'avventura missionaria.***

R. Proprio così, come lei dice. E, non avendo ottenuto il permesso agognato fin dall'adolescenza, Guido Maria Conforti rispose fondando una congregazione missionaria e impegnandosi a preparare, nello stesso tempo, sacerdoti diocesani per la diocesi di Parma e sacerdoti missionari per la missione della Cina affidata ai saveriani. Una decisione questa che oggi ci auguriamo venga assunta da altri vescovi della chiesa tradizionale, se non da tutti, perché risulta chiaro ormai che un sacerdote o un vescovo vengono ordinati sí per il bene di una parrocchia o di una

diocesi, ma anche e soprattutto per il bene della chiesa universale e dell'umanità intera.

**D. *Dopo la Fidei donum, quali altri avvenimenti ecclesiali riflettono e fanno avanzare la linea missionaria intrapresa da Guido Maria Conforti?***

R. Nel 1967, con la circolare che esorta la società mondiale ad appoggiare e sostenere il cammino dei popoli in via di sviluppo (*Populorum progressio*), Paolo VI avverte la chiesa intera sull'importanza e sul dovere di associare all'opera di evangelizzazione (la missione) le problematiche della giustizia e dei diritti umani, affermando che Vangelo e avanzo sociale si includono a vicenda e non devono venir separati o messi in contrasto fra loro. L'avvertenza del Papa stordì molti cristiani dei paesi storici, ma risuonò come cartolina di precetto per quei cristiani laici, uomini e donne che, da professionisti, già si preparavano a integrare l'opera missionaria come infermieri, medici, costruttori, educatori, comunicatori, meccanici, agricoltori o specialisti nelle condizioni d'acqua. La moltiplicazione dei pani, uno dei racconti più affascinanti di tutto il Vangelo, doveva essere ripresa, ad opera dei missionari di varie categorie, nei paesi più poveri e più affamati del mondo.

**D. *A me non risulta che Conforti abbia parlato o progettato la partecipazione dei laici all'avventura della missione.***

R. Sono subito d'accordo, ma vedremo fra poco che San Guido Maria Conforti ebbe in mente, durante tutta la sua vita, un'ideale ancora più grande: quello di far incontrare e affratellare, mediante il Vangelo, tutti i popoli della terra. Un'orizzonte che avrebbe esigito il concorso di tutte le categorie di cristiani, compresi gli uomini e le donne di buona volontà che fossero rappresentanti delle altre religioni o, addirittura, che vivessero senza una religione.

**D. *Vorrei ricordarle, però, che Paolo VI si diede da fare molto di più per la missione. Arrivò in America del Nord e America del sud, arrivò in Oceania e in India e ...***



R. e scrisse una nuova bellissima lettera o enciclica sull'annuncio del Vangelo (*Evangelii nuntiandi*) da svolgere nel mondo intero e perfino da riprendere nei paesi di piú antica pratica cristiana. In quella lettera ricordava fra l'altro che, nei paesi del cristianismo storico, c'erano aree culturali o sociali che non avevano ancora ascoltato la parola del Vangelo. Diceva per esempio che, mentre possiamo affermare che la famiglia o l'educazione sembrano aver accettato sufficientemente le proposte evangeliche, non è mai avvenuto che si sia tentato di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'arte moderna o dello sport. Coloro che si sentono fratelli alla domenica, durante la celebrazione della messa, possono sentirsi avversari o nemici nella settimana seguente, a causa della posizione opposta che devono occupare al momento di guadagnare il pane per i loro figli.

**D. *Ma ci stiamo di nuovo allontanando dalla figura di San Guido Maria Conforti ...***

R. Affatto. Gli stimoli suscitati da Conforti in tutta chiesa a riguardo della missione, cominciando dall'interesse straordinario che aveva risvegliato in Benedetto XV, fornirono la base per raggiungere una visione sempre piú ampia e piú esatta del problema missionario e delle sue esigenze, arrivando fino ai giorni nostri. Ai giorni nostri, le ispirazioni del Conforti furono riprese e ampliate dagli stessi missionari, dai papi e dalle chiese particolari di varie parti del mondo, arrivando al momento in cui, in America Latina e precisamente ad Aparecida, in Brasile, si produrrá nel 2007 un documento in cui si afferma che tutti i battezzati sono discepoli di Cristo e quindi sono missionari chiamati ad evangelizzare, da fermi o in movimento, tutti i paesi del mondo. Da fermi, ossia nel luogo in cui si vive e si lavora. In movimento, ossia dislocandosi in paesi lontani o vicini, laddove potremo essere richiesti per le nostre preferenze o per le nostre personali capacità.

**D. *Per arrivare, però, al documento di Aparecida (2007) mi sembra indispensabile dire una parola sullo spirito missionario e sull'azione universalizzante compiuta da Giovanni Paolo II.***

R. Questo Papa, che abbiamo visto coi nostri occhi e toccato con le nostre mani, si è aggiudicato dei meriti incomparabili nell'ambito della missione. Si fece lui stesso missionario visitando e predicando presso vari continenti del mondo –come aveva fatto, senza rumore e senza riflessi propagandistici, Guido Maria Conforti vescovo di Parma nel 1928 (andando e tornando dalla Cina a mezzo di due estenuanti traversate in nave e in treno) e, meno di trentanni dopo, avrebbe fatto Paolo VI a partire da una visita alla Palestina nel 1964- e ebbe modo di segnalarsi soprattutto con altre due idee o due gesti di irresistibile accento universalistico. In primo luogo dichiaró che la missione si deve svolgere dappertutto, tanto nei paesi non cristiani quanto nelle aree scristianizzate dei paesi evangelizzati da secoli: nell'areopago della scienza come in quello del pensiero ateo o della filosofia, nelle immense periferie delle grandi metropoli di Europa, Asia e America e ovunque esistono situazioni socio-politiche di conflitto, povertá, miseria e ingiustizia. In secondo luogo organizzó e guidó un gesto profetico di risonanza davvero secolare. Convocó ad Assisi tutte le religioni del mondo e, invocando insieme a loro la pace universale, lasció intendere che Iddio accetta tutto ciò che nelle religioni è positivo e correttamente umano e che, a partire dalle religioni, i popoli del mondo possono incontrarsi e affratellarsi, confermando cosí quello che era stato il grande sogno di Guido Maria Conforti: organizzare sulla terra la famiglia dei popoli o, piú precisamente, il Regno di Dio.

***D. Mi sembra venuta l'ora di sentire una parola sulle altre due direzioni del profetismo confortiano, cominciando da quella che riguarda la relazione tra i voti religiosi di povertá, castitá e obbedienza e lo svolgimento della missione.***

R. I voti religiosi furono inventati nei primi tempi del monachesimo, con l'idea che potevano sintetizzare la vita che Gesù aveva vissuto sulla terra, rendendola ripetibile per tutti coloro che avrebbero voluto imitarlo alla lettera. Professare e vivere i voti religiosi era la stessa cosa che professare e vivere la vita di Gesù, includendo la possibilità di duri sacrifici e penitenze o, addirittura, il martirio di sangue.

**D. A me risulta, comunque, che quasi sempre i missionari si erano distinti dagli altri cristiani, e perfino dai presbiteri e dai vescovi, a mezzo professione del voto di povertá da sommare a quella dei voti di obbedienza e castitá. Insomma, i candidati alla missione venivano normalmente scelti fra i professi degli ordini religiosi tradizionali e nessuno avrebbe fatto obiezione.**

R. Ma in quel caso i voti non erano visti espressamente in funzione della missione. Con i voti si faceva la professione religiosa e, una volta divenuti religiosi, diventava logico l'invio alla missione. Tanto piú che nella missione storica, dal primo millennio fin verso il settecento/ottocento del secondo millennio, non si organizzava la missione come al giorno d'oggi, cioè creando diocesi, parrocchie, vescovi e sacerdoti, ma confidando esclusivamente nella forza e nell'organizzazione degli ordini religiosi. In poche parole, l'ordine religioso sostituiva, con le sue regole e discipline, la presenza della chiesa ufficiale. Per questo motivo e per altri che si potrebbero immaginare, non si vedeva una relazione esplicita fra il voto di povertá e l'azione missionaria. Almeno non si vedeva quella relazione alla maniera in cui era vista da Conforti.

**D. Ci faccia allora il favore di farci conoscere il pensiero di Guido Maria Conforti a riguardo dei voti religiosi in generale e del voto di povertá in particolare.**

R. Guido Maria Conforti emise il voto di castitá e obbedienza prima e al momento di essere ordinato presbitero, mentre quello di povertá lo pronunció circa quindici anni dopo e, precisamente, nello stesso giorno in cui veniva consacrato vescovo (1902) e proprio nell'occasione in cui i religiosi che assumevano l'episcopato perdevano il dovere di praticare quello stesso voto. Perché Conforti compiva un gesto che andava del tutto contro la corrente tradizionale? Perché vedeva una connessione profonda fra la professione dei voti religiosi e il compito di svolgere fra i popoli la missione di evangelizzare. In altre parole, riteneva che si poteva testimoniare e comunicare Cristo soltanto alla condizione di pensare e vivere come Cristo aveva pensato e vissuto.

**D. *Capisco tutto ma non riesco a vedere come questa decisione di Conforti debba considerarsi un gesto profetico.***

R. Al momento era difficile per chiunque vedere le cose al modo di Conforti, ma trent'anni dopo, a partire da i pronunciamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e, quindi, dalla *Populorum progressio* e dal documento di Medellin (1968), apparve con la massima chiarezza la relazione fra il voto di povertá, per esempio, e la vita dei poveri del terzo mondo cristiano (America Latina) e non cristiano (Asia, Africa e Oceania)

**D. *Vuol dire allora che per annunciare il Vangelo ai poveri bisogna farsi poveri e che, per vivere tale Vangelo in modo corretto, occorre vivere in mezzo alle vittime della ricchezza e dell'ingiustizia con tutte le limitazioni, vezzazioni e sofferenze che la situazione comporta?***

R. Credo proprio di sí e si capisce tutto ciò anche osservando il servizio che possono rendere gli altri due voti religiosi, quello dell'obbedienza e della castità. Perché sono voti che producono forza spirituale, coraggio e capacità di resistenza al male e di totale autodonazione al bene. Conforti non ebbe necessità di confermare questi altri due voti accanto al voto di povertá mai emesso prima, perché li aveva già emessi solennemente da seminarista e da sacerdote novello. Ma intuiva che povertá, castità e obbedienza ponevano insieme le condizioni per divenire capaci di vivere il Vangelo alla lettera e quindi di predicarlo con le parole e con la vita. Ai suoi contemporanei Conforti poteva sembrare uno che tornava indietro, al medio evo o al primo millennio della storia della chiesa, mentre in realtà faceva un grande passo avanti aiutando tutti gli ordini e le congregazioni religiose della chiesa cattolica a riscoprire le funzioni fondamentali della vita consacrata: sconfiggere la povertá e l'ingiustizia con la povertá e la giustizia, sconfiggere il libertinaggio e la violenza con l'obbedienza e il controllo delle piú naturali e produttive capacità umane. Insomma, prima di Conforti i voti religiosi si connettevano alla missione in maniera piuttosto implicita ed indiretta. Dopo Conforti, i voti religiosi divengono esplicitamente un impulso missionario di primo ordine e i mezzi piú adeguati ad impostare un'attività missionaria che risponda alle situazioni

ed esigenze della nostra epoca. Ma, ricordando quello che abbiamo affermato a riguardo di Gesù innovatore e profeta, vorrei dire che i voti religiosi pongono il missionario nella stessa condizione di Gesù e lo rendono atto a soffrirne la sorte: essere torturato e crocifisso dai nemici dei poveri e del Regno di Dio.

***D. È proprio l'idea del Regno di Dio, dimenticata da secoli e di chiarezza ancora insufficiente, che ci obbliga a parlare del terzo merito innovatore e profetico di San Guido Maria Conforti.***

R. Diciamo subito che, invece di idea, sarebbe meglio parlare di una intuizione che il nuovo santo ha avuto, fin dall'adolescenza, allorché sentiva parlare dell'avventura missionaria o veniva a conoscere la leggendaria vita di S. Francesco Saverio e di altri missionari meno celebri. Fra un'idea ed una intuizione possono correre grandi differenze o dislivelli assai poco determinabili. L'idea assomiglia più a una definizione o ad un progetto stabile, mentre l'intuizione è piuttosto simile ad un fulmine o ad una folgorazione che va e viene senza mai determinarsi del tutto. In base ad una idea si possono prevedere i mezzi e i tempi che occorreranno per porla in atto, in base ad una intuizione si possono fare dei passi soltanto incerti e timidi e ci si obbliga ad avere pazienza, ad attendere che il tempo e la storia la rendano più accessibile e più praticabile.

***D. Ma ci dica subito, con parole semplici e chiare, un abbozzo di quella che fu l'intuizione più bella di Guido Maria Conforti.***

R. È più bella perché è stata la più difficile a chiarirsi e diviene sempre più evidente col passare del tempo e con l'apparire di avvenimenti storici che la illustrano e la approfondiscono, rendendola più desiderabile ad ogni svolta del cammino umano sulla terra. Il Regno di Dio non si può circoscriverlo fin d'ora e sarà totalmente visibile soltanto quando la storia o la camminata finirà ed entreremo finalmente nell'aura stabile della felicità eterna. Sappiamo comunque, con certezza di fede, che il Regno di Dio non avrà bisogno di parlamento, governo, leggi, codice penale, imposte, esercito e programmi di sviluppo industriale a lungo termine. Il Regno di Dio dipenderà esclusivamente dalla relazione di fraternità e

amore che ciascuno di noi nutrirá nei confronti di tutti i fratelli e le sorelle del mondo intero.

**D. *Ma qual'è la connessione logica che Guido Maria Conforti intravedeva esistere fra l'opera missionaria e la realizzazione del Regno di Dio in questa terra e nella vita eterna?***

R. Doveva essere una connessione di causa ed effetto, considerando che il maggiore frutto della missione doveva tradursi in una pace universale, in una fraternità che facesse degli esseri umani di tutte le razze e culture una famiglia unica, quella di Dio o, appunto, quella del Regno. Ma, notiamo bene, una famiglia alla quale partecipasse Dio in persona perché, come osservava nei suoi scritti e discorsi Guido Maria Conforti, Il Figlio di Dio si era fatto uomo espressamente per tale finalità. Se il Figlio di Dio diviene uomo, gli uomini si possono identificare con lui e, divenire, con lui, membri della famiglia trinitaria.

**D. *Potremmo dire che l'evoluzione storica che si è vista negli ultimi cinquant'anni – le migrazioni di popoli in tutte le direzioni, l'incontro fra tutte le razze, culture, lingue e tradizioni, l'esistenza dell'Europa unita e l'organizzazione che raccoglie tutti gli stati del mondo (ONU), l'esigenza di un codice di diritti e doveri che siano uguali per tutta l'umanità, l'urgenza di far capire agli uomini d'oggi che il bene di ogni singolo dipende dal bene dell'insieme e che il bene dell'insieme dipende dal bene di ogni singolo...- puo' favorire o addirittura suggerire l'unità della famiglia umana sognata da Guido Maria Conforti?***

R. La mia risposta non puo' essere che positiva, ma a certe condizioni. Si puo' ammettere che il lavoro fatto dagli stati e quello fatto dalla religione e dalle religioni si integrino e si completino a vicenda pur camminando su due linee parallele e diverse e purché si eviti di attuare alleanze o apparentamenti che, praticati da duemila anni in qua, furono sempre ambigui fino a produrre, certe volte, conseguenze disastrose e irreparabili. Il potere politico e il servizio religioso costituiscono due sistemi fra loro inconciliabili e non è mai bene che società di natura tanto

diversa si mettano a fare la stessa cosa o a pretendere lo stesso risultato.

***D. Ma possono procedere in questo modo i singoli e le comunità. Un medico o un gruppo di medici possono realizzare un bene sociopolitico nello stesso tempo in cui guariscono i malati e, imitando Gesù, li mandano a casa col lettuccio in spalle.***

R. Molto bene e finisco dicendo che questa combinazione di finalità civili e religiose in una persona o in una comunità riflette da un altro lato il meraviglioso sogno di Guido Maria Conforti e tratteggia una nuova e fino allora inimmaginabile strategia per la missione e per il Regno. Dopo Conforti, ci è piú facile comprendere che a fare la missione e a realizzare il Regno di Dio sono convocati non soltanto uno sparuto drappello di preti e suore ma tutti gli esseri umani di buona volontà: cristiani e non cristiani, religiosi e laici, scienziati e operai, politici e artisti, sportivi e comunicatori, tecnologi e stradini e, infine, tutti coloro che sanno svolgere compiti umanamente corretti e di valore unificante per tutta la famiglia umana e per il Regno di Dio sulla terra.

# São Guido Maria Conforti

Missionário, bispo e profeta da humanidade  
reunida e do Reino de Deus sobre a terra

\*\*\*\*\*

Guido Maria Conforti, bispo de Ravenna e Parma, na Itália, e fundador dos missionários xaverianos, por decisão do papa Bento XVI, entrará na lista dos santos da igreja católica em data 23 de outubro de 2011. Ele morreu aos 5 de novembro de 1931 e, bem oitenta anos depois, recebe o diploma da santidade numa época que não parece mais a dele e pode tornar difícil a compreensão da sua figura de cristão e membro da hierarquia eclesiástica. Mas, por nossa fortuna, as coisas não estão andando assim, pois temos a impressão que a excepcional personalidade de Guido Maria Conforti aparece hoje mais luminosa do que oitenta anos atrás. Escutemos sobre este interessante argumento as respostas do padre Savino Mombelli, um xaveriano que se encontra trabalhando no Brasil desde 3 de fevereiro de 1966.

**P. Por que a figura do novo santo aparece mais luminosa hoje do que no século vinte?**

**R.** Porque o fundador dos missionários xaverianos pensava ao tempo que teria vindo para frente e falava, sofria e vivia a fim de que, nesta nossa época, viessem a amadurecer esperanças, aberturas e inesperadas novidade para o mundo e para a igreja. Recorrendo a palavras que hoje se usam frequentemente na hora de falar do presente e do futuro da igreja e da sociedade, podemos afirmar que Guido



Maria Conforti, no século 2000, se revela inovador e profeta pelo menos em três áreas diferentes. Foi inovador e profeta quando, criado bispo de igrejas históricas como as de Ravenna e Parma, teve a coragem de pensar ao futuro das nascentes igrejas do além mar, dedicando a elas grande parte da sua vida e fundando, a tal fim, uma congregação de missionários. Foi inovador e profeta quando ele mesmo, em vista de encorajar seus missionários a imita-lo, já consagrado bispo quis acrescentar, aos votos presbiterais de obediência e castidade, o voto religioso de pobreza que era próprio dos membros de ordens e congregações históricas, pois considerava que a missão ia precisar da generosidade apostólica que o conjunto dos três votos clássicos iria produzir. Foi inovador e profeta quando imaginava e sugeria aos seus missionários de não contentar-se em implantar a igreja nos países de missão mas de querer, junto com a igreja, que os povos todos do mundo pudessem se encontrar e formar a família de Deus sobre a terra, ou seja aquele mesmo Reino de Deus que Jesus anunciava com a palavra e realizava com seus gestos e ações.

**D. Compreendo bastante quando fala de Conforti como inovador, mas muito menos quando fala dele como profeta.**

**R.** Inovador e profeta são conceitos quase equivalentes. Inovador é aquele que, descobrindo situações atrasadas ou pouco aceitáveis, consegue intervir e muda-las para melhor, de maneira que tudo fique mais de acordo com as exigências dos novos tempos. Profeta é aquele que também quer mudar a situação mas que, pelas dificuldades encontradas, tem que deixar para outra geração a

realização dos seus sonhos. Para que suas propostas inovadoras sejam entendidas e aceitas, o profeta deve antes morrer e atender que outras pessoas as possam assumir num futuro próximo ou remoto. É possível também que o profeta consiga implantar situações novas mas de maneira um tanto escondida e reservada pois só com o passar do tempo poderão ser abraçadas e realizadas com o devido entusiasmo. Me parece ser esta a sorte que tocou a Guido Maia Conforti e, muito antes do que a ele, ao próprio Filho de Deus Jesus Cristo Nosso Senhor. Os apóstolos e discípulos tinham entendido muito pouco a respeito do seu projeto e suas propostas, sobretudo após ter constatado a derrota definitiva que as autoridades judaicas lhe tinham infligido. Somente após a ressurreição inesperada Jesus adquire a condição de ser entendido e de serem acolhidas as suas ideias, ao ponto de ser testemunhado e imitado por milhares de santos e mártires, por comunidades e igrejas inteiras durante uns vinte séculos.

**D. Gostaria ouvir algo mais sobre Jesus profeta. Frequentemente é indicado com tal termo ou palavra, mas não de maneira que o povo compreenda e reconheça o alcance dela.**

**R.** O seu pedido chega no momento certo e me autoriza a falar da outra face da inovação e da profecia. Quando uma pessoa quer inovar uma situação e põe as bases para que isso aconteça proximamente, isso quer dizer que tem algo que não funciona corretamente ou que a tal situação passou a ser insuportável e precisa ser revirada. Com palavras mais simples: inovar e profetizar implica em duas coisas: constatar que a situação em que se vive se tornou inaceitável e programar uma mudança que, a breve ou

médio ou longo prazo, possa ser substituída com um estado de coisas parcial ou totalmente novo.

**P. Como se podem enxergar estes dois diferentes momentos, ou duas fases, na conduta de Jesus?**

**R.** Ao inaugurar a sua vida pública, Jesus tinha consciência plena da situação insuportável em que viviam os seus irmãos israelitas. Com seus próprios olhos tinha constatado como eram tratados os camponeses, os pescadores, os escravos, os presos por dívidas, as mulheres, as crianças e todas aquelas pessoas que viviam afetadas por males crónicos ou alguma limitação psicológica: leprosos, cegos, parálíticos, surdos, endemoninhados e doentes em geral. Tinha já constatado que a religião vinha sendo praticada não para sanear as situações acima ditas mas, ao contrario, era aproveitada pelas classes dominantes para ocultar suas hediondas ambições e enriquecer cada vez mais e, inclusive, para justificar violências e abusos vários acima dos pobres e excluídos da sociedade oficial. Não podendo concordar com aquele absurdo panorama, Jesus se apressou a propor uma mudança radical: o advento e a implantação do Reino de Deus sobre a terra.

**P. O Reino de Deus em palavras ou também em fatos?**

**R.** Mais por fatos que por palavras. O que eram seus prodígios, isto é a cura dos doentes, a expulsão dos demônios, a recusa dos poderes e da riquezas, a recuperação da vista e do ouvido e o parálítico que volta para casa com sua cama nos ombros? Eram sinais do Reino de Deus que estava chegando, eram experiências do Reino de Deus que o povo devia perceber como presente e, então,

repetir e multiplicar. E o que era a multiplicação dos pães, a última ceia, a lavanda dos pés, a acolhida dos peregrinos, a visita aos presos, as promessas de Zaqueu e a fascinante aventura do bom samaritano? Eram gestos que Jesus praticava e recomendava a todos sob proposta do Pai do Céu e em vista de inaugurar, na Palestina e em todo lugar do mundo, uma nova forma de convivência. Um novo estilo de vida que teria tido como chave fundamental a divisão e/ou comunhão dos bens e que teria espalhado pelo mundo a fora a saúde, a justiça, a igualdade e a fraternidade entre todos os seres humanos.

**P. Mas os gestos e as propostas de Jesus não foram acolhidas. Ao contrário, pois em base ao seu programa de profecia e inovação, Jesus foi torturado e condenado a morte.**

**R.** Nem sempre os profetas concluem sua missão com a tortura ou a condenação a morte mas, em todo caso, eles tem que sofrer muito a causa das críticas e feroz oposição que encontram por todo lado. Na nossa época temos conhecido ambos os casos. Temos visto morrer assassinado o Maatma Gandhi na Índia, o pastor Martin Luther King nos Estados Unidos, o bispo Oscar Arnulfo Romero na América Latina, enquanto tiveram que sofrer a ira de Deus, mesmo sem chegar a morte, profetas como Nelson Mandela em África do Sul, Helder Pessoa Câmara no Brasil e o seu confrade bispo Miguel Ruiz em São Cristobal de Las Casas, no México. Embora de maneira mais velada e mais humilde, pois era homem esquivo e contrário a qualquer forma de auto-promoção, o novo santo Guido Maria Conforti pertence a esta segunda lista de inovadores e profetas dos nossos tempos.

**P. Voltamos assim ao Guido Maria Conforti, ao novo santo que gostaríamos conhecer melhor como inovador e profeta no que diz respeito à missão da igreja, ou seja à pregação do Evangelho a todos os povos.**

**R.** Entre o final do século XIX e o começo do XX, as atividades missionárias da igreja se encontravam num sensível clima ou vento de retomada, mas eram reservadas a uma porção muito pequena do povo de Deus: alguns milhares de padres, religiosos e religiosas esparsos ao longo de pelo menos três continentes, isto é África, Ásia e Oceania. Querendo que o número dos missionários fosse maior e que a presença deles fosse mais incisiva sobre o conjunto do mundo não ainda cristão que, estatisticamente falando, resultava ser cinco ou seis vezes maior do mundo dos batizados, Guido Maria Conforti não se contentava em oferecer à igreja uma nova congregação missionária, a dos xaverianos, mas procurou sensibilizar e envolver na causa missionária a igreja inteira começando pelo papa S. Pio X. Os missionários esparsos pelo mundo a fora não podiam prosseguir sozinhos naquela tarefa imensa, mas deviam pelo menos ser acompanhados e encorajados por todas as forças da igreja.

**P. Quais foram as propostas que Guido Maria Conforti apresentou ao papa S. Pio X em vista de conferir mais eficácia e mais abrangência à obra da missão?**

**R.** Corria o ano 1912 quando, acompanhado por padre Paulo Manna, um missionário que vinha da China e da Birmania e se tinha tornado superior geral dos missionários do PIME, o mesmo que hoje a igreja já invoca como bem-aventurado, Guido Maria Conforti bateu à porta de S. Pio X.

Os dois foram acolhidos com grande abertura de coração e respeito e pediram ao papa que se interessasse mais do problema missionário e falasse de tal problema para toda a igreja. Sobretudo pediram ao papa a autorização a criar, na Italia, a UNIÃO MISSIONARIA DO CLERO. Envolvendo os bispos e os párocos do país, se podia chegar ao povo cristão por inteiro e obter que este apoiasse a obra missionaria com as orações, os sacrifícios e um indispensável sustento financeiro. O papa concedeu logo a autorização invocada, mas não encontrou tempo e clima favorável para falar a toda a igreja e desperta-la de um sono secular. Entre outras coisas, incumbia na consciência do papa a tragédia do primeiro conflito mundial que se aproximava e, desconcertado por tal possibilidade, o santo Pio X veio a morrer dois anos depois na hora em que o previsto conflito mundial vinha a estourar (15 de agosto de 1914).

**D. Por enquanto não estou percebendo algo de muita importância na sua narração. Somente gostaria saber se Conforti pude apresentar seu pedido para outros papas e quanto conseguiu obter.**

**R.** Com o papa Bento XV, que tinha conhecido como arcebispo de Bolonha nas reuniões da região episcopal de Emilia/Romanha, Guido Maria Conforti obteve um sucesso com certeza maior. Apesar do papa ter reagido à primeira vista com um tanto de irritação frente a ideia de ter que abençoar uma nova fundação, isto é a *união missionaria do clero*, em outubro de 1916 e em pleno curso da primeira guerra mundial, por ele condenada e amaldiçoada, Bento XV aprovou a proposta do Conforti e Manna e olhou muito mais para frente. Em 1919 Bento XV escreveu uma carta circular (ou encíclica) para a igreja inteira, chamando-a em

latim de *Maximum illud mandatum*. Qual era o sentido daquelas palavras e de toda a carta? Bento XV queria lembrar para a igreja inteira que o maior mandamento que ela tinha recebido de Jesus era o seguinte: pregar o evangelho e estender a proposta do Reino de Deus a toda a humanidade. Ainda hoje existem estudiosos que consideram que o papa tinha pedido ao Conforti a redação daquela genuína e impetosa carta missionária.

**P. Mas o que é que o papa queria obter com aquela circular para a igreja universal?**

**R.** O papa queria que o problema da missão se tornasse problema da igreja inteira e, ao mesmo tempo, queria que as nascentes igrejas das áreas missionárias funcionassem como as veteranas igrejas da Europa e das Américas e que os jovens nascidos naquelas mesmas áreas pudessem estudar no seminário e receber a ordenação sacerdotal. Sobre a mesma linha proposta por Conforti e Manna, outros papas teriam intervindo em seguida, levando a missão para crescimentos e desenvolvimento nunca imaginados.

**P. Faça, por favor, exemplos concretos e mais visíveis.**

**R.** Façamos em primeiro lugar do papa Pio XI. Em 1925 ele escolheu uma freira de clausura para ser a padroeira de todas as missões: S. Terezinha do Menino Jesus, deixando entender a todo mundo que desde qualquer ponto geográfico e qualquer condição de vida o cristão podia empenhar-se na obra da missão. Naquele mesmo ano Pio XI criou a solenidade litúrgica de Cristo Rei Universal, querendo esclarecer que a missão devia levar o Cristo a todos os rincões da terra sob a bandeira do Reino de Deus.

Em 1926 o mesmo papa escreveu uma nova carta circular sobre a missão e, devido à favorável repercussão daquela carta, veio a ser definido como o papa das missões. Naquela carta, Pio XI explicava com a maior clareza que a missão era competência e dever da igreja inteira, de todo o clero e de todos os fieis. Pouco depois e naquele mesmo ano, Pio XI decidiu consagrar bispos seis sacerdotes naturais da China e, em 1927, estabelecia que em cada paróquia do orbe cristão se celebrasse anualmente o domingo missionário mundial, fazendo com que a ideia missionária se tornasse uma maré que ninguém mais teria podido barrar

**P. Não nego que aquelas novidades pudessem sacudir muita gente, mas tenho a impressão que se tratasse mais de sonhos que de realidade.**

**R.** Naquelas novidades brilhantes mas um tanto teóricas não era coisa fácil enxergar logo frutos reais de crescimento e de mudança. Mas para chegar à realidade tinha que partir de sonhos e imaginações, como de algo indispensável. E acho que aqueles sonhos tiveram força suficiente para induzir uma ladainha de mudanças que ainda não acabou. Me limito a citar três estações daquela ladainha. Uma primeira forte sugestão de ruptura com o passado veio de Pio XII em 1956, dois anos antes da sua morte. Com um documento chamado *fidei donum* (o dom da fé), Pio XII liberava os padres diocesanos da Europa e das Américas para que, querendo, pudessem se inserir nas magras fileiras dos missionários e missionárias que trabalhavam na África, Ásia e Oceania e, na medida do possível, levando consigo competências mais apuradas e meios econômicos mais regulares, coisas todas que teriam representado a



participação das igrejas históricas na tribulada aventura da missão universal.

**P. Uma tal sugestão já tinha sido própria de Guido Maria Conforti desde quando seminarista e, depois, sacerdote e bispo.**

**R.** Foi assim mesmo. E não tendo obtido a liberdade para deixar o seminário e entrar numa ordem religiosa que mandasse seus membros para as longínquas missões, Guido Maria Conforti respondeu instituindo uma nova congregação missionária e empenhando-se a preparar, ao mesmo tempo, sacerdotes para a diocese de Parma e missionários xaverianos para as missões na China. Cem anos após aquela inspirada decisão de Guido Maria Conforti, a gente se pergunta se não veio a hora para que todos os bispos das igrejas tradicionais tomem aquele mesmo rumo. De fato, é hoje questão clara para todo mundo que qualquer padre ou qualquer bispo é chamado a servir a igreja universal e não somente a própria paróquia ou diocese.

**P. Após a *Fidei donum*, quais outras decisões eclesiais contrinuíram a fazer avançar a posição missionária de Guido Maria Conforti?**

**R.** Em 1967, com a circular *Populorum progressio* (O progresso dos povos) que exorta o primeiro mundo a favorecer e sustentar o desenvolvimento dos povos do terceiro mundo, o papa Paulo VI solicita a Igreja inteira a respeito da importância de associar à obra de evangelização, ou da missão, as problemáticas da justiça e dos direitos humanos, afirmando que evangelho e avanço social caminham juntos e não devem ser separados ou colocados em contradição. A advertência de Paulo VI

chocou muitos cristãos das igrejas históricas, mas funcionou como chamado exaltante para aqueles cristãos leigos, homens e mulheres, que já se estavam preparando a entrar nas fileiras missionárias como profissionais: médicos, enfermeiros, construtores, educadores, comunicadores, mecânicos, técnicos agrários e na captação e condução de água potável. A multiplicação dos pães, um dos relatórios mais fascinantes de todo o Evangelho, devia ser retomada e confiada ao trabalho profissional de missionários leigos lá nos países — mais pobres e mais famintos do mundo.

**P. Não me resulta que Guido Maria Conforti tenha solicitado pessoal leigo a fazer parte da aventura missionária.**

**R.** Estou logo de acordo, mas iremos ver daqui a pouco que Guido Maria Conforti tinha na cabeça, durante toda a vida, uma proposta ideal ainda maior: o de fazer encontrar e fraternizar, na base do Evangelho, todos os povos da terra. Um horizonte tal que teria exigido o concurso de todas as categorias de batizados, incluindo aqueles homens e mulheres de boa vontade que se encontram espalhados entre as outras religiões ou até por fora de qualquer religião.

**P. Gostaria com tudo lembrar que Paulo VI trabalhou muito mais em função da missão universal. Chegou às Américas do norte e do sul, à África, à Oceania e à Ásia ...**

**R.** e redigiu uma nova belíssima circular sobre o anúncio do Evangelho (*Evangelii nuntiandi*) a ser praticado no mundo inteiro e, eventualmente, a ser retomado nos países de antiga vivência cristã. Uma das suas mais belas

sugestões dizia propriamente respeito aos estrados não ainda evangelizados do primeiro mundo. Enquanto podíamos considerar adiantada a evangelização da família e das pessoas dedicadas à atividade educacional, nunca aconteceu até agora que se tenha tentado evangelizar o mundo do trabalho, da tecnologia ou da economia e, talvez, da arte moderna e do esporte. Acontece de fato que pessoas que aos domingos, durante a celebração da missa, se sentem irmanadas, durante a semana seguinte se sintam obrigadas a se colocar em posições de adversários inconciliáveis a causa de questões sindicais ou trabalhistas e na hora de ganhar o pão para seus **filhos**.

**P. Cuidado, padre, pois estamos de novo nos afastando da figura de São Guido Maria Conforti.**

**R.** Não acredito. Os estímulos de tensão missionária que Conforti tinha suscitado na Igreja, a começar pelo papa Bento XV, produziram uma base mais sensível e mais capaz de entender qual fosse o tamanho e a abrangência do problema missionário e das suas implicações. De Conforti para cá, as suas mais belas inspirações foram retomadas e ampliadas pelos próprios missionários, pelos papas e pelas igrejas particulares de várias regiões do mundo, chegando ao dia em que, na América Latina e no coração do nosso país, em Aparecida, em 2007, será produzido um documento eclesial em que se afirma que todos os batizados são discípulos de Cristo e, então, são missionários chamados a evangelizar, no seu ambiente ou mais longe, todos os países de mundo, ou seja lá onde poderíamos ser convidados em base às nossas capacidades ou preferências.

**P. Para chegar, porém, ao documento de Aparecida, me parece indispensável que se acene ao espírito missionário e à onda evangelizadora que provocava a presença e a palavra de João Paulo II.**

**R.** Esse papa, que vimos com nossos olhos e tocamos com nossas mãos, deve ter conseguido méritos incomparáveis no esclarecimento da missão e no seu adiantamento. Ele mesmo se fez missionário visitando e falando em muitos países do globo terrestre –como já tinha feito sem barulho ou qualquer reflexo propagandístico, Guido Maria Conforti bispo de Parma em 1928 (indo e voltando da China por meio de duas extenuantes travessias por navio e por trem) e, uns trinta e cinco anos depois, teria feito Paulo VI visitando por primeiro a Palestina, em 1964. O papa João Paulo II se assinalou depois com outros dois gestos de irresistível cunho universal. Em primeiro lugar afirmou que a missão se deve desenvolver em qualquer área do mundo, tanto em países não evangelizados quanto em regiões cristianizadas desde séculos: no areópago da ciência e da tecnologia como naquele do pensamento agnóstico e da filosofia, nas imensas periferias das metrópoles europeias como naquelas do terceiro mundo, isto é em qualquer lugar onde se encontrem situações de conflitos, injustiças e misérias. Em segundo lugar, João Paulo II convocou em Assis todas as religiões do mundo, e invocando com elas a paz universal, deixou entender que Deus liga com todas as religiões e aceita tudo o que nelas há de positivo e corretamente humano e que, a partir das religiões, os povos do mundo podem se encontrar e irmanar, confirmando o mais belo sonho de Guido Maria Conforti: organizar sobre a terra a família dos povos ou, mais exatamente, o Reino de Deus.

**P. Me parece ter chegado a hora de ouvir uma palavra sobre as outras duas intuições do profetismo confortiano, começando da que diz respeito a relação entre votos religiosos e prática da missão.**

**R.** Os votos religiosos foram criados nos primeiros tempos do monaquismo em base a ideia que os votos vinham sintetizar a vida que Jesus tinha vivido sobre a terra, tornando-a repetível para todos aqueles que gostariam imita-lo. Professar e viver os votos religiosos devia ser a mesma coisa que reviver a vida de Jesus, incluindo a possibilidade de enfrentar duras penitências, sacrifícios e o próprio martírio de sangue.

**P. Era costume para os missionários distinguir-se dos outros cristãos, e até dos presbíteros e dos bispos, pela profissão dos votos de pobreza, castidade e obediência. Numa palavra, os candidatos à missão vinham a ser escolhidos normalmente entre os professos de ordens religiosas tradicionais.**

**R.** Mas naqueles casos os votos não eram enxergados como pré-requisitos ou forças indispensáveis da missão. Os votos faziam parte da profissão religiosa e se tornavam oportunos pelo fato de não haver na missão superiores eclesiásticos. Na missão não havia dioceses e bispos e podiam ser missionários somente os presbíteros e irmãos que, através dos votos religiosos, iam depender dos únicos superiores possíveis: os da família religiosa.